

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

e

GIUNTA

PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

RIUNITE

INDAGINE CONOSCITIVA

SULLA POLITICA DEGLI AIUTI ALLE IMPRESE

13^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1989

Presidenza del Presidente della 10^a Commissione CASSOLA

INDICE**Audizione di Leon Brittan, commissario della CEE per la concorrenza**

| | | | |
|-----------------------------|--------------------------------|---------------|--------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 10, 19 e <i>passim</i> | BRITTAN | Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i> |
| AGNELLI Arduino (PSI) | 20 | | |
| GIANOTTI (PCI) | 10 | | |
| MANCIA (PSI) | 12 | | |
| MANTICA (MSI-DN) | 15 | | |
| ROSSI (Sin. Ind.) | 21 | | |
| TAGLIAMONTE (DC) | 13 | | |
| VECCHI (PCI) | 18 | | |
| VETTORI (DC) | 17 | | |

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il commissario della CEE per la concorrenza Leon Brittan, accompagnato dalla signora Catherine Day e dai dottori Rocco Cangelosi, Giampaolo Cavarai, Gerardo Mombelli e Gianfranco Rocca.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese.

È in programma oggi l'audizione di Leon Brittan, commissario della CEE per la concorrenza.

Viene quindi introdotto il commissario Leon Brittan, accompagnato dalla signora Catherine Day e dai dottori Rocco Cangelosi, Giampaolo Cavarai, Gerardo Mombelli e Gianfranco Rocca.

Audizione di Leon Brittan, commissario della CEE per la concorrenza.

PRESIDENTE. Rivolgo al commissario Brittan e ai suoi collaboratori un vivo ringraziamento per aver aderito alla richiesta di informazione da noi avanzata in quanto stiamo svolgendo, come Commissione industria e Giunta per gli affari delle comunità europee del Senato, una indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese.

Mi scuso con lei per l'ora inusuale, ma il Senato è impegnato in una serie di votazioni molto importanti e per questo abbiamo tempi ristretti.

Le do senz'altro la parola per una esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

BRITTAN. La ringrazio, signor Presidente, per l'opportunità che mi date di poter parlare con voi questa mattina dell'importante questione della politica degli aiuti di Stato e comunitari. Sono contento del fatto che il Senato abbia ritenuto la questione tanto importante da istituire una Commissione d'inchiesta. Anch'io ritengo che stabilire la giusta politica degli aiuti di Stato sia estremamente importante per il successo del mercato interno e per la collocazione dell'Italia all'interno del mercato comune.

Gli autori del Trattato di Roma compresero che trovare il giusto equilibrio fra gli effetti favorevoli e quelli svantaggiosi degli aiuti di Stato era una questione essenziale per la costruzione e il mantenimento del mercato comune. Compresero anche che la questione non poteva essere risolta a livello nazionale poichè gli aiuti di Stato hanno un impatto sui *partners* di altri paesi oltre ad un impatto interno. Conferirono, quindi, poteri alla Commissione CEE che ha la difficile responsabilità di cercare di assicurare una leale concorrenza nella

Comunità. L'importanza della politica della concorrenza, che comprende anche la politica degli aiuti di Stato, è stata ben compresa e promossa da economisti e politici di alto livello, molti dei quali italiani, dal 1957 in poi. La relazione Padoa-Schioppa parla dell'esigenza di migliorare l'efficacia operativa di una politica di concorrenza che sia forte ma altamente selettiva. La relazione Cecchini e la relazione Delors riprendono questo messaggio. Non si può creare un vero mercato interno senza una vera politica della concorrenza che comprende anche la politica degli aiuti di Stato. I motivi sono sia di ordine economico sia di ordine politico: gli aiuti pubblici - vorrei sottolineare questo punto - possono risultare estremamente utili nello sviluppo economico e socio-regionale di qualsiasi entità economica, sia essa una regione, un paese o un blocco come la Comunità europea.

Ogni settimana la Commissione studia e autorizza aiuti che, previo esame, risultano essere di interesse per la Comunità. Promuove attività quali lo sviluppo regionale, la ricerca e lo sviluppo delle imprese medie e piccole, e così via. Però, gli aiuti pubblici possono anche essere utilizzati per promuovere interessi più settoriali e nazionalistici, creando così una protezione artificiale delle imprese domestiche a scapito degli altri concorrenti: questa non è una teoria accademica ma una realtà economica. Nel mercato unico europeo gli aiuti sleali ad una impresa rendono la vita più difficile ai concorrenti che non ricevono aiuti e che non riescono a competere: magari, nonostante la loro efficienza, possono anche essere costretti a chiudere oppure a licenziare i propri lavoratori perchè non possono concorrere con altre imprese che possono contare sulle tesorerie degli Stati per procedere nelle loro attività. Normalmente ci sono delle lamentele da parte delle imprese contro questo tipo di sussidi.

Nella Comunità dei Sei, nella prima fase degli anni '60, man mano che sono state abolite le barriere tariffarie, queste sono state sostituite da altri strumenti non tariffari e meno trasparenti. Nella fase più recente la situazione è cambiata e dopo il 1992, quando la maggior parte degli ostacoli alla libera circolazione di beni e servizi saranno stati aboliti, gli aiuti pubblici saranno uno dei pochi strumenti di politica a disposizione dell'autorità pubblica per concedere una protezione sleale alle imprese interne, e per questo da qui al 1992 la Commissione dovrà essere molto vigile in modo da assicurare che le attività che comportano la costruzione di un mercato unico non vengano vanificate da meccanismi sleali. Uno dei meccanismi per aumentare la crescita e lo sviluppo in Europa è quello di aumentare la concorrenza e di portare le ditte meno produttive a razionalizzare la loro produzione. È necessaria la concorrenza in modo che le imprese sappiano che debbono basarsi sulle proprie forze e non affidarsi ai Governi per togliersi di impaccio.

Inoltre, al fine di far fronte a questa sfida, la Commissione ha condotto uno studio sulla situazione e sulla politica degli aiuti di Stato. Questo lavoro è iniziato con un primo censimento degli aiuti nella Comunità europea, racchiuso nel libro bianco pubblicato quest'anno. Vi sono altre relazioni, come quella preparata dalla vostra Corte dei conti, e ritengo sia utile parlare del censimento ed in particolare dei risultati relativi all'Italia. Come volume complessivo annuale di tutti gli aiuti di Stato nella Comunità dei Dieci, escludendo Spagna e Portogallo in

quanto il periodo interessato era precedente alla loro adesione, nel 1986 sono stati impegnati 100 milioni di ECU in aiuti, cioè il 5 per cento del PIL, pari a 770 ECU a persona. Le cifre sono così elevate che non solo sono rilevanti agli effetti della concorrenza, ma hanno un impatto macroeconomico che non può essere trascurato. In generale, gli aiuti superano le imposte sulle imprese e costituiscono un fattore importante del disavanzo di bilancio di alcuni Stati membri, compresa l'Italia. Nella maggior parte dei paesi membri circa la metà di tali aiuti va all'agricoltura, alla pesca, al settore carbonifero e ai trasporti ferroviari. Il restante importo va all'industria, cioè circa il 6 per cento del valore aggiunto o 2.000 ECU per occupato. Alla siderurgia vanno 7 miliardi di ECU e alla cantieristica 1,5 miliardi di ECU o il 26 per cento del valore aggiunto.

Tali settori sono ora assoggettati ad una speciale disciplina comunitaria che stabilisce norme molto rigide per la concessione di aiuti, portando ad una riduzione del loro volume man mano che la ristrutturazione del settore viene effettuata. Nel campo siderurgico, tuttavia, l'Italia ha costituito un'eccezione a questa tendenza generale. Come loro sanno, nel dicembre 1988, il Consiglio dei Ministri e la Commissione CEE hanno approvato un altro importante pacchetto di aiuti destinato a promuovere la ristrutturazione del settore siderurgico italiano. Sono lieto che le difficoltà che impedivano tale decisione alla fine siano state superate: il 14 novembre il Consiglio CEE per l'industria ha trovato una soluzione adatta al problema della siderurgia italiana.

Per quanto riguarda l'industria (cioè, ad esclusione dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti e dell'energia), gli aiuti sono ammontati a 6.226 ECU per occupato in Italia (nel periodo 1981-1986), a 1.649 ECU in Francia, a 982 ECU nella Repubblica federale di Germania e a 971 ECU nel Regno Unito. Queste cifre rappresentano il 16,7 per cento del valore aggiunto in Italia, rispetto al 4,9 per cento in Francia, al 3,8 per cento nel Regno Unito e al 3 per cento nella Repubblica federale di Germania.

In termini reali, se si considerano tutte le cifre, gli aiuti all'industria in Italia sono aumentati di circa il 250 per cento nel periodo tra il 1981 e il 1986, in confronto ad un lieve aumento nella Repubblica federale di Germania, al mantenimento dello stesso livello in Francia e ad un calo relativamente forte nel Regno Unito.

Per l'Italia vi sono anche altri fattori da considerare: il livello degli aiuti regionali è elevato (anche al di fuori del Mezzogiorno) e ammonta al 21 per cento del totale degli aiuti.

Mentre ci si può aspettare tale elevato livello in un paese caratterizzato da notevoli disparità nel grado di sviluppo economico, come l'Italia, l'entità degli aiuti concessi dalle autorità regionali e centrali è fonte di preoccupazione.

L'Italia settentrionale è peraltro una delle zone più prospere della Comunità e, quindi, l'erogazione di aiuti su larga scala deve essere esaminata attentamente dal punto di vista comunitario.

Inoltre, il 17 per cento di tutti gli aiuti erogati dallo Stato italiano alle imprese rientra nella voce «altri obiettivi». Abbiamo bisogno dell'aiuto del Governo italiano (che finora non è stato disponibile) per comprendere esattamente quali siano tali obiettivi.

La siderurgia, la cantieristica ed altri settori in crisi assorbono il 10 per cento degli aiuti complessivi. L'agricoltura incide per il 30 per cento, mentre solo il 4 per cento della spesa complessiva è destinato alla ricerca e allo sviluppo.

Gli aiuti all'esportazione e agli investimenti generali sono rilevanti in termini assoluti.

Anche gli aiuti concessi sotto forma di agevolazioni fiscali risultano essere assai cospicui in Italia, in particolare per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno.

Il quadro degli aiuti pubblici nella Comunità fornito dal censimento ha permesso alla Commissione, per la prima volta, di procedere ad un esame esauriente. È stato accertato che la grande massa degli aiuti è erogata in base ai regimi di aiuti esistenti, molti dei quali sono stati approvati dalla Comunità anni fa e alcuni dei quali non sono mai stati notificati.

Pertanto, in conformità agli obblighi imposti dal Trattato, tutti i sistemi di aiuto devono essere riveduti e devono essere proposte le misure necessarie per il progressivo sviluppo e il funzionamento del mercato comune. Quindi, ho deciso di procedere ad una revisione completa di tutti i regimi di aiuti esistenti per verificarne la compatibilità con il mercato comune. Ciò richiederà tempo e la cooperazione di tutti gli Stati membri.

Il censimento evidenzia che talune categorie di aiuti sono di particolare importanza, se non in tutti, nella maggior parte degli Stati membri, e pertanto ho deciso di iniziare tale esame con i seguenti tipi di aiuto: gli aiuti per gli investimenti generali, gli aiuti a favore dei crediti e dell'assicurazione dell'esportazione; gli aiuti volti ad agevolare le imprese in difficoltà; i contratti di ricerca e sviluppo, le iniezioni di capitali ed altri tipi di flussi finanziari a favore delle società del settore pubblico.

Inoltre, riesamineremo progressivamente tutti i principali regimi di aiuto in ciascuno Stato membro e, ove opportuno, presenteremo anche proposte di modifica. Credo che tale adattamento della struttura degli aiuti nei singoli paesi sia estremamente importante se la Comunità vuole incoraggiare il mantenimento dei vantaggi che porterà il processo del 1992. Credo anche che ciascun paese dovrà riesaminare la propria struttura di aiuti in cooperazione con la Commissione.

Non bisogna mantenere indiscriminatamente, per una questione di principio, ogni tipo di regime di aiuti in qualsiasi circostanza. È molto meglio, invece, procedere ad un loro esame periodico per valutare se sono ancora compatibili con il loro obiettivo originario, se sono tuttora validi o se non sono più efficienti e se vi sono altri modi meno costosi per raggiungere il medesimo obiettivo. Tale revisione dovrebbe introdurre un elemento dinamico nella politica degli aiuti statali, il che naturalmente potrebbe ledere taluni interessi acquisiti, ma è un programma nell'interesse dell'industria, delle regioni e del contribuente.

Per me è irrazionale congelare i regimi di aiuto e mantenerli così come sono per molti anni. È assai più opportuno rivederli in modo che i fondi erogati siano messi a disposizione degli obiettivi che sono più importanti ed aggiornati in un certo momento.

Questo riguarda qualsiasi settore, quello dell'industria, il settore pubblico, e così via. Il Governo, insieme al Parlamento, deve scegliere quali sono i settori più importanti.

Ho letto con molto interesse il resoconto delle discussioni svoltesi qui in Senato e la documentazione già presentata. Ho notato che vi sono temi comuni a tutti gli interventi, temi che sono discussi anche in altri Stati membri e a livello comunitario. Vorrei menzionarli brevemente: il ruolo delle società a partecipazione statale; il Mezzogiorno; la necessità di norme trasparenti e comuni applicate equamente in tutti gli Stati membri e l'accuratezza di dati relativi all'Italia contenuti nello studio effettuato.

Mi soffermerò, in primo luogo, sul ruolo dello Stato in veste di azionista. So che tale tema è uno di quelli più vivacemente discussi in Italia, quindi vorrei dire alcune parole sul nostro approccio alla politica delle società a partecipazione statale.

Vi è un principio fondamentale che sono lieto di ripetere in ogni occasione. La proprietà di attività produttive è una questione di scelta nazionale, economica e politica, non è una scelta che deve essere effettuata dalla Comunità. Il Trattato e la Commissione sono neutrali per quanto riguarda la scelta tra la proprietà pubblica e quella privata. Nonostante alcuni articoli particolarmente coloriti secondo cui noi saremmo a favore di una scelta o di un'altra (ma questo è frutto dell'immaginazione), non vi è alcuna intenzione da parte della Commissione, nè da parte mia personale, di incoraggiare la privatizzazione. Quindi, privatizzare o meno è una scelta che spetta comunque all'Italia, al Parlamento italiano.

Tutti gli Stati membri della Comunità europea hanno economie miste. Spetta ad essi scegliere quale combinazione attuare tra proprietà privata e proprietà pubblica. Tuttavia, poichè le imprese pubbliche e quelle private devono competere sullo stesso mercato e direttamente l'una con l'altra, esse devono attenersi alle medesime regole. Quindi, è necessario distinguere tra le attività dello Stato in veste di azionista e quelle dello Stato in veste di ente erogatore di aiuti.

La posizione della Commissione per quanto riguarda gli investimenti in imprese a partecipazione statale è estremamente lineare: essa ritiene che gli investimenti effettuati in circostanze che non sarebbero accettabili per un investitore privato, razionalmente operante nelle normali condizioni di mercato, costituiscono aiuti.

Questa non è solo la posizione della Commissione: essa è stata confermata anche dalla Corte di giustizia europea. Dato che la Commissione si preoccupa dell'impatto economico - e la forma dell'intervento finanziario pubblico non è irrilevante ai fini del giudizio - le iniezioni di capitale pubblico, i crediti agevolati, le emissioni di azioni per cui lo Stato paga gli interessi o i rimborsi di capitale possono in alcuni casi essere attività normali di mercato ed in altre circostanze possono rappresentare aiuti statali. Per potersi occupare equamente delle società private e di quelle pubbliche, la Commissione deve insistere su un alto grado di trasparenza nell'ambito delle transazioni finanziarie tra le autorità pubbliche e le aziende dello Stato. È abbastanza semplice: per sapere se una certa attività rappresenta un aiuto o meno, bisogna capire cosa è stato fatto ed in che modo vengono

attuare le iniezioni di capitale. Infatti, le iniezioni di capitale che contribuiscono alle operazioni di una società o di una delle sue filiali sono generalmente considerate aiuti e non sempre sono compatibili con il mercato comune. Inoltre, bisogna considerare che una società, in circostanze normali, non si rivolgerebbe ai suoi azionisti. Gli investimenti da cui è possibile ricavare un reddito ricadono anch'essi nell'ambito degli aiuti, e quindi possono creare una concorrenza distorta. Dato che queste condizioni sono comuni a moltissimi Stati membri ed a molte società, anche italiane, nell'ambito del periodo esaminato, la Commissione ha considerato questo tipo di finanziamenti come aiuti. Ad esempio, il capitale che è stato investito nell'IRI nel periodo 1981-1986 ha rappresentato circa il 99,3 per cento delle perdite registrate da parte della società.

I volumi delle somme in questione sono notevoli, perchè si tratta di 3.150 milioni di ECU per anno in media, pari all'11,4 per cento circa di tutti gli aiuti italiani considerati nella prima indagine. Ho notato che queste somme sono state notevolmente ridotte nel 1987 e nel 1988, il che può riflettere la discontinuità che si verifica in tale settore.

Naturalmente, la Commissione riconosce che vi sono delle differenze fra le società pubbliche e quelle private. Se quelle pubbliche devono perseguire degli obiettivi che non sono puramente economici, come gli obiettivi sociali o regionali, potrà naturalmente essere accettabile ed anche auspicabile che lo Stato in questo caso finanzia i costi per la realizzazione di questi compiti sociali. Non vi è però ragione per esentare tali società dalle norme che si applicano agli aiuti di Stato. L'aiuto finanziario deve cioè essere considerato come tale, e tali aiuti devono essere esaminati compiutamente per vedere se sono poi compatibili. Vi sono quindi due stadi: il primo è quello di analizzare se si verifica l'ipotesi di aiuto ed il secondo quello di valutare se questo sia compatibile con gli obiettivi comunitari. Decidere che un finanziamento è un aiuto non significa infatti automaticamente che esso sia incompatibile, e quindi questa è una fase successiva.

La posizione della Commissione verso le imprese pubbliche non significa che la Commissione non consideri favorevolmente le politiche di aiuto nazionali intese a risolvere i problemi specifici in Italia o in altri paesi. Abbiamo infatti approvato e favorito molti aiuti alle società italiane perchè ritenevamo che essi rispondessero ad un interesse più ampio della Comunità.

In secondo luogo, occorre tenere in considerazione l'importanza che la Commissione assegna alla coesione economica e sociale nella Comunità. La Comunità deve cioè costantemente impegnarsi a ridurre il divario tra regioni ricche e regioni povere per migliorare il tenore di vita anche nelle zone più penalizzate. Su questo discorso incidono in particolare la nostra politica dei fondi strutturali e la nostra politica degli aiuti di Stato. Quest'ultima serve a favorire lo sviluppo di alcune zone come il Mezzogiorno, consentendo alle autorità pubbliche gli investimenti in quelle zone per aiutare le società che si trovano nelle regioni meno sviluppate a superare le proprie difficoltà. Nel caso del Mezzogiorno, infatti, la Commissione ha autorizzato un alto livello di aiuti agli investimenti e di aiuti operativi, come le agevolazioni fiscali e la fiscalizzazione degli oneri sociali. È questo un aspetto molto chiaro

per quanto ci riguarda, e lo comprendiamo molto bene. Meno chiaro è il discorso sugli aiuti dati nelle zone più ricche. A parte le considerazioni sulla concorrenza, la Commissione sta cercando di ridurre il livello degli aiuti disponibili nelle zone più ricche, in modo da permettere una vera possibilità di sviluppo nelle zone più povere. Se gli aiuti sono largamente disponibili, gli investimenti andranno naturalmente nelle zone in cui esistono le migliori infrastrutture, la manodopera più specializzata, eccetera; sarà quindi più difficile la competizione del Mezzogiorno con la Francia, con la Germania ed anche con l'Italia settentrionale, se nelle zone più ricche saranno disponibili incentivi attraenti. Perciò, minore è il volume degli aiuti disponibili e più le regioni a situazione svantaggiata, come il Mezzogiorno, attireranno gli investimenti.

In terzo luogo, per quanto riguarda la questione della trasparenza e della parità di trattamento da parte della Commissione, voglio fare in modo che le motivazioni razionali della politica della Commissione siano comprese da tutti. I nostri obiettivi sono quelli di applicare le regole che vi ho esposte a prescindere dallo Stato membro in questione, perchè vogliamo stabilire un reale dialogo tra gli Stati membri. Il 6 dicembre prossimo tutti gli Stati membri sono stati invitati a Bruxelles per discutere il riesame del primo censimento degli aiuti e gli indirizzi della futura attività della Commissione. Questa sarà la prima di una serie di riunioni tese a sviluppare un duplice processo a partire dal quale sia possibile costruire una vera politica degli aiuti di Stato. La vostra indagine può aiutare tale processo e può favorire la discussione di questi importanti argomenti; può inoltre accrescere la pubblica consapevolezza dell'importanza dell'equilibrio delicato da creare. Se dobbiamo raggiungere uno sviluppo economico ed industriale ed una maggiore adesione a livello comunitario, dobbiamo anche capire quali possono essere i danni in termini di perdita di posti di lavoro.

In quarto luogo, per quanto riguarda le cifre usate dall'Italia per l'indagine, bisogna dire che esse sono state fornite da fonti ufficiali italiane, cioè dal Ministero del tesoro e dall'ISTAT. Le cifre di spesa effettiva sono state utilizzate in preferenza rispetto agli impegni o agli stanziamenti di bilancio. Pertanto tali cifre non ci hanno sempre permesso una facile disaggregazione, ad esempio, per obiettivo o per settore; devo dire che, nonostante siano state rivolte diverse richieste al Governo italiano di verificare tali cifre, una collaborazione in tal senso non ci è stata data. Tuttavia, credo che queste cifre siano altamente affidabili. Ho notato con interesse che le valutazioni della Commissione sulle spese per aiuti non sono state contestate. Ho, ad esempio, preso visione del discorso di Reviglio e di Carli, e posso dire che le nostre cifre sono leggermente minori rispetto a quelle riportate dalla relazione della Corte dei conti italiana. Vorrei quindi ricordare che le cifre sono più basse di quelle da voi considerate.

Quali conclusioni possiamo allora trarre? Innanzi tutto è necessaria una revisione in tutta la Comunità della politica degli aiuti di Stato. Ciò è necessario sia come vostro obiettivo a livello nazionale che nell'interesse più ampio della Comunità per assicurare la compatibilità della situazione italiana con le regole comunitarie. Date le differenze esistenti fra le cifre italiane e quelle degli altri Stati membri con le stesse

dimensioni, dobbiamo chiederci perchè le cose siano così diverse in Italia. Non dovremmo forse introdurre dei cambiamenti?

Vorrei chiarire una cosa prima di concludere. Non voglio dire che la situazione degli aiuti italiani debba essere rapportata a quella della Francia o del Regno Unito, ma ritengo sia necessario riesaminare la compatibilità degli aiuti alla luce del 1992. Dobbiamo assicurare che la situazione italiana sia conforme agli obiettivi comunitari.

Vorrei anche sottolineare l'importanza del dialogo su una questione politica così delicata. Naturalmente non ci attendiamo cambiamenti repentini, ma dobbiamo adottare le politiche per riflettere la nuova realtà comunitaria del mercato interno; dobbiamo considerare il contributo dell'Italia nel mercato e la necessità di risolvere i problemi italiani in modo compatibile. Tutto ciò sarà facilitato se la Commissione continuerà a perseguire la stessa politica degli aiuti anche durante gli anni '90. I programmi del mercato interno danno slancio ad una vecchia idea; l'Europa ha una nuova opportunità di dare prosperità a tutti i paesi, dobbiamo approfittare di questa possibilità e utilizzare tutti i mezzi a disposizione per garantire che la Comunità dia veramente qualcosa ai cittadini europei.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Brittan per la sua esposizione.

In relazione a quanto egli ha detto all'inizio del suo intervento vorrei precisare che la nostra non è una Commissione d'inchiesta; la Commissione industria e la Giunta riunite stanno soltanto svolgendo una indagine conoscitiva all'interno del Senato della Repubblica relativamente alla politica degli aiuti.

I senatori che intendono porre quesiti al Commissario della CEE per la concorrenza hanno facoltà di parlare.

GIANOTTI. Signor Commissario, lei ha detto che il Governo italiano non ha contestato le cifre contenute nel libro bianco e che la Corte dei conti ha fornito un volume totale della spesa superiore a quello calcolato dalla Comunità.

Per quanto si riferisce ai rapporti tra il Governo italiano e la Commissione di Bruxelles, annoto che da tempo vi sono problemi, mentre per quanto si riferisce alla Corte dei conti, si tratta di un controllo sulla spesa statale di tipo formalistico che non considera le destinazioni dei mezzi erogati dallo Stato.

Detto questo, vorrei fare alcune domande. Lei ha detto che tra i conferimenti ai fondi di dotazione che lo Stato fornisce alle imprese a partecipazione statale ve ne sono alcuni che possono essere considerati investimenti dell'azionista ed altri che tali non possono essere considerati. Tuttavia, nel libro bianco questa distinzione non viene fatta; per quale motivo?

In secondo luogo, vi sono altre voci che nel caso di altri paesi non sarebbero considerate aiuti alle imprese: per esempio, la Cassa integrazione guadagni in Italia consente di finanziare le esuberanze di personale, mantenendo un rapporto di dipendenza tra i lavoratori esuberanti e le aziende; in altri paesi si è invece prima operato il

licenziamento dei lavoratori delle aziende e poi si è costituito un fondo a parte. Anche questo mi pare che non sia stato considerato.

In terzo luogo, non crede che sul volume totale degli aiuti di Stato all'industria italiana influisca anche il fatto che tutto passa in Italia attraverso la legge mentre in altri paesi si utilizzano gli atti amministrativi, assai più difficilmente trasparenti e raggiungibili da parte della Commissione?

BRITTAN. Per quanto riguarda le cifre non ho molto da aggiungere a quanto già detto; sono cifre che provengono da fonti ufficiali italiane. Ho chiesto al Governo di aiutarci ad elaborarle ulteriormente, ma non abbiamo avuto l'assistenza richiesta e quindi dobbiamo fare affidamento su quelle forniteci. Noi ci fidiamo - ripeto - in quanto si tratta di dati ufficiali.

Circa le differenze, non abbiamo potuto disaggregarle nei dettagli. Naturalmente sarebbe stato meglio. Inoltre lei ha parlato di una mancata distinzione nel libro bianco. Non è un mistero il meccanismo dei principi in base ai quali viene deciso se una certa somma è data in aiuto o come investimento, in quanto la materia è stata decisa dalla Commissione nel 1984 e inserita in un documento pubblico: se non ne disponete ve lo possiamo inviare per il vostro lavoro conoscitivo in quanto si tratta del dato ufficiale relativo a tutti gli Stati membri. La mia spiegazione riflette una parte del documento, cioè il principio di base secondo cui decidiamo cosa è un investimento. Naturalmente questo aspetto viene studiato perchè, per quanto riguarda il settore privato, è evidente che l'assistenza data da uno Stato a tale settore rappresenta un aiuto. Per quanto si riferisce invece al settore pubblico, la stessa operazione potrebbe essere considerata un investimento. Come si attua questa distinzione? Lei stesso ha dato una risposta: l'investimento è quello che fa un normale investitore, e quando parlo di normale investitore non mi riferisco nè ad una vecchia signora che si preoccupa essenzialmente di mettere i soldi sotto il materasso nè a chi intende investimento l'andare al casinò di Montecarlo per cercare di guadagnare.

L'investitore di cui parlo non rientra nemmeno in questa seconda categoria: egli infatti è una persona ragionevole, che chiede consulenze e che quindi fa un investimento a ragion veduta. Inoltre, lei ha detto che vi sono operazioni che in Italia sono state considerate aiuti ma non altrettanto in altri paesi. Le posso assicurare però che non è così. Noi applichiamo gli stessi principi nella Comunità e cerchiamo di fare del nostro meglio per riuscirci. Si è detto che in certi paesi sono stati dati aiuti con atti amministrativi anzichè con leggi; dal nostro punto di vista, questo non cambia comunque le cose: nè la forma, nè la base giuridica dell'assistenza hanno importanza poichè quello che è importante sono le conseguenze economiche, per cui, ripeto, se l'aiuto è erogato in base a legge o ad atto amministrativo non ha importanza. Lei afferma che ciò che può avere rilevanza è che, essendo un atto amministrativo, non sappiamo se un aiuto viene erogato. Non posso escludere che questo succeda, ma in genere lo sappiamo perchè sono le imprese concorrenti che si lamentano.

Il controllo degli aiuti statali non è un'attività che svolgiamo da soli; ci sono delle lamentele all'origine, non sempre giustificate naturalmente, ma senza dubbio «danno il la» alle nostre attività e ai nostri esami.

MANCIA. Devo dire che noi invidiamo la sua sicurezza, commissario Brittan. Oggi lei ha svolto una relazione in cui ci ha fatto rilevare che come aiuti alle imprese stiamo sbagliando tutto; con estrema sicurezza ha fatto un'analisi molto chiara e totalmente negativa. Personalmente, ho delle obiezioni da fare al riguardo, che desidero esporle. La differenza tra la posizione dello Stato italiano e la sua posizione è sostanziale. Lei ci dice che il volume complessivo annuale di tutti gli aiuti di Stato nella comunità dei Dieci nel 1986 è stato pari al 5 per cento del PIL e ci parla dell'intervento che lo Stato italiano ha fatto; poi ci suggerisce anche alcuni metodi che dovremmo maggiormente considerare: aiutare meno le zone ricche per dare di più alle zone povere, perchè solo così facendo si arriverebbe ad un riequilibrio tra queste. Non ha fatto invece alcuna considerazione rispetto al tipo di intervento; se questo ha dato i suoi frutti, se è stato razionale, se occorre modificarlo rispetto alle grandi e alle piccole e medie imprese, a quei settori che sono trainanti in vista del 1992.

In conclusione, ciò che un po' mi meraviglia - e lo dico con spirito costruttivo e non polemico - è che da parte sua ci sia la certezza che le cose nel nostro paese sono andate male, che quindi occorre una revisione completa, mentre non constato altrettanta rigidità di posizione nei confronti di altri paesi. Quando lei afferma che le imprese concorrenti fanno presente che per quanto riguarda lo Stato italiano ci sono interventi che non tengono conto dei Trattati, mi sembra si dia adito a certe considerazioni e si dia ascolto soltanto alle imprese concorrenti. Bisogna tenere conto di quello che è avvenuto nel nostro paese, della crescita che si è registrata, dei miglioramenti che possiamo apportare. Credo che questa sia una collaborazione positiva, tenendo conto del fatto che, se alcuni interventi non sono andati a buon fine, altri vanno proprio in direzione di un maggior collegamento con la Comunità economica europea. Il mio quindi è un intervento un po' provocatorio rispetto alla sua certezza e al contenuto della sua relazione.

BRITTAN. Le sono grato per il suo intervento, senatore Mancina. Per quanto riguarda la questione delle zone ricche e povere e le mie dichiarazioni relativamente agli aiuti per tali zone, ribadisco che bisogna aiutare maggiormente le zone povere della Comunità, concentrandosi su queste e favorendone l'industria senza tenere in considerazione le zone più ricche. Ebbene, ogni paese che visito crede naturalmente di essere trattato in modo diverso rispetto agli altri Stati membri, e questa è una costante. In effetti, le situazioni differiscono da paese a paese, ma il nostro approccio è lo stesso in tutti i paesi. Vi posso dire che ieri la Commissione ha raggiunto un accordo per ridurre l'area che nella Repubblica federale di Germania riceve aiuti regionali. In questo Paese, infatti, vi è un problema specifico: vi è una grande area che riceve aiuti regionali. Per la Repubblica federale di Germania, quindi, non si tratta di un problema di aziende di Stato ma proprio degli aiuti che vengono ricevuti da ampie regioni, che hanno i loro problemi specifici. Per tale motivo - ripeto - la Commissione ha ridotto l'estensione del territorio, che riceve questo tipo di aiuti. Come vedete, abbiamo risolto una questione molto specifica.

Ora, l'Italia presenta caratteristiche peculiari, come lei ha giustamente detto. Infatti, gli aiuti statali diretti non sono l'unico aspetto da considerare: vi è un complicato sistema di società finanziarie a partecipazione statale; vi sono imprese che hanno utilizzato tali aiuti in maniera soddisfacente e altre che invece non lo hanno fatto. Quindi, non è sempre semplice risolvere i problemi in tale situazione: dobbiamo vedere se i fondi sono stati dati per un obiettivo giusto, se sono stati utilizzati per l'obiettivo prefissato e se sono stati erogati per effettuare un investimento o solo per sostenere una società che altrimenti sarebbe andata incontro alla bancarotta. Bisogna vedere quale è il caso da considerare. Naturalmente; in alcuni casi, gli aiuti sono possibili e noi stessi li autorizziamo, come quando, ad esempio, vi è una richiesta di ristrutturazione di una impresa (e ciò che non possiamo fare è permettere allo Stato di erogare aiuti ad una impresa senza che avvenga una ristrutturazione ma soltanto perchè rimanga in piedi e non soccomba alla concorrenza delle altre società). Non vogliamo dire che l'Italia ha sbagliato. Io non sto criticando qualcuno per qualcosa, non ho interesse a dare voti ai «buoni» e ai «cattivi»: sarebbe un approccio inappropriato da parte della Commissione, senza dare risposte ai problemi che la Commissione stessa si trova davanti. Stiamo semplicemente cercando di stabilire anche per il futuro come sia possibile migliorare determinate situazioni. L'Italia probabilmente ha bisogno di spendere più di altri Stati membri, ma vogliamo capire perchè; ci saranno delle ragioni che vogliamo capire. È ovvio che vi sono alcune aree che hanno bisogno di ricevere maggiori aiuti, ma abbiamo bisogno di essere certi che la concorrenza resti tale, perchè se vi fossero condizioni sleali subirebbero dei danni le stesse aziende italiane.

Sulla base delle cifre che abbiamo ricevuto abbiamo potuto formulare dei giudizi, e crediamo di averlo fatto nello spirito migliore. Se volete convincermi del fatto che alcune spese sono più significative di altre sono pronto ad essere convinto. Noi abbiamo semplicemente tratto delle conclusioni sulla base di quelle cifre, ma tutto può essere migliorato. Non vogliamo criticare nessun paese, ma solo migliorare la situazione italiana in modo che anche i contribuenti italiani ne possano beneficiare.

TAGLIAMONTE. La prima domanda che vorrei fare è la seguente. In vista della creazione del mercato unico del 1992, avete avuto modo di controllare che in tutti i paesi membri vi sia una certa tendenza ad intensificare i regimi di aiuto piuttosto che a ridimensionarli? I canali attraverso i quali la Commissione si fa un'idea del regime di aiuti che si introduce o che si continua a praticare da tempo sono quelli che Lei stesso ha citato e che sono, poi, documenti pubblici (in Italia, la pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale*, la diffusione del provvedimento attraverso i giornali, che rendono nota anche la posizione delle categorie interessate, che da quel determinato regime di aiuti si sentono offese o messe in difficoltà). Ebbene, per come fino ad oggi li avete praticati e seguiti, ritenete questi canali di informazione sufficienti a farvi formulare un vostro giudizio?

Mi pare, poi, di aver capito dalle cose da lei dette che da parte dell'autorità italiana, in occasione dell'uscita del libro bianco, ancora

non ci sia stata non dico una formale contestazione dei risultati, ma nemmeno alcun tentativo di dialogo o di spiegazione con la Commissione. È esatto?

L'ultima domanda riguarda il Mezzogiorno. In base al Trattato, gli aiuti regionali sono consentiti, e lei stesso, riferendosi al Mezzogiorno, ha confermato questo orientamento della Commissione. Tuttavia abbiamo modo di constatare che negli ultimi tempi, anche nei confronti degli aiuti regionali, la Commissione esprime un certo accanimento. È noto che è aperta la procedura persino in ordine agli aiuti alle industrie nelle zone terremotate. Come ritenete di aiutare gli Stati membri a raggiungere la coesione economica e sociale se intervenite anche a proposito dei finanziamenti che, in base al Trattato e per la politica scelta dalla Commissione, dovrebbero essere consentiti?

Alcuni di noi pensano, infine, che la discrezionalità usata dalla Commissione in questa materia sia eccessiva e ritengono che l'articolo 94 del Trattato - che prevede la possibilità di ricorrere allo strumento del regolamento per disciplinare la materia - andrebbe finalmente utilizzato. Vi preparate in qualche modo ad adottare regolamenti chiari e precisi in ordine alla concorrenza ed ai regimi di aiuti oppure si continuerà, come si è fatto fino ad oggi, con quella che secondo alcuni di noi è un'eccessiva discrezionalità?

BRITTAN. La ringrazio molto per le varie domande che mi ha rivolto e cercherò di rispondere brevemente ad ognuna di esse. Lei mi ha chiesto innanzi tutto se abbiamo fonti di informazioni sufficienti per poterci occupare delle questioni. Ebbene, noi abbiamo fonti sufficienti, anche se probabilmente non abbiamo tutte le informazioni che vorremmo avere. Abbiamo, ad esempio, menzionato il fatto che il Governo italiano non ha fornito tutti i dati da noi richiesti, per cui abbiamo dovuto basarci su quelli che avevamo. Questi sono incompleti, ma non sbagliati. Quindi, con le informazioni a nostra disposizione, che sono sufficienti, siamo in grado di giudicare le situazioni.

La seconda domanda riguarda il Mezzogiorno d'Italia. Naturalmente, noi sosteniamo l'idea che sia necessario dare assistenza alle regioni in difficoltà, ma non è certo una necessità che può essere fissata per sempre perchè arriva una certa fase in cui tali regioni non hanno più bisogno di aiuto. Non è ovviamente possibile stabilire che una regione che ha bisogno di un certo volume di aiuti governativi e da parte della Comunità può averne bisogno per un periodo più lungo. Vi sono regioni della Comunità in cui venivano erogati aiuti che poi sono stati sospesi. In tali zone - mi interessa molto rispondere a questa domanda - si è cercato di attirare l'industria e di dimostrare che esse potevano diventare economicamente interessanti. Abbiamo pubblicizzato il fatto che potevano diventare attraenti, ed il risultato è stato che hanno ottenuto buoni investimenti e quindi buoni risultati. Bisogna quindi vedere se può trattarsi della stessa cosa.

Per quanto riguarda le zone terremotate, siamo ormai a nove anni di distanza dal terremoto: l'alto livello di aiuti è ancora necessario? Cosa dobbiamo fare allora per altre parti del Mezzogiorno: sospendere gli aiuti? Dobbiamo sospenderli in tutto il Mezzogiorno o in alcune parti? Vi sono infatti zone in cui esistono maggiori difficoltà, e dobbiamo

chiederci se i fondi per esse previsti alcuni anni fa sono oggi ancora appropriati. Voglio cioè dire che il terremoto è un evento, non una situazione strutturale; pertanto, dopo tanti anni, è mai possibile che gli stessi aiuti siano ancora necessari? Oppure si tratta di una richiesta irragionevole?

Abbiamo poi parlato anche di esercizio della discrezionalità da parte della Commissione. Credo che in parte questa sia necessaria per come è stato formulato il Trattato di Roma. Abbiamo bisogno di capire quali sono i regimi di aiuti che vengono utilizzati, e naturalmente dobbiamo usare anche la nostra discrezionalità. Per alcuni settori in particolare, come la cantieristica, vi sono regimi specifici e dobbiamo capirne il perchè. Vi sono aree in cui è facile capire cosa avviene, ed altre, come ad esempio gli aiuti alle industrie automobilistiche, in cui è necessario usare il nostro potere discrezionale. La discrezionalità è uno strumento di controllo importante e non arbitrario, e per questo è necessario continuare ad usare il nostro potere discrezionale nel modo giusto. È chiaro che la Corte di giustizia può sempre intervenire per dirci che siamo andati oltre, che abbiamo usato questo potere discrezionale in misura eccessiva. Si tratta evidentemente di un potere che ha dei limiti precisi, non è arbitrario e tale da permetterci di emettere giudizi personali; si tratta di un potere di controllo che viene utilizzato all'interno di determinati limiti. Così come avviene per gli aiuti erogati nel campo della cantieristica, vi sono alcuni settori in cui viene applicato in modo giustificato.

MANTICA. Il Commissario ha usato più volte l'espressione: «migliorare la situazione italiana». Ha detto anche che non si tratta di uno scontro tra l'Italia e la Commissione ma di un confronto per migliorare la situazione. Da noi questo tipo di atteggiamento viene definito, a proposito del mercato unico europeo, come una sfida al sistema Italia, cioè un modo per cambiare il nostro sistema. Vuol dire che la legislazione dei paesi europei in materia economica è profondamente diversa da nazione a nazione. Il commissario Brittan ci insegna che non esistono solo leggi specifiche del settore economico, ma è il sistema paese che va analizzato. Ad esempio, si può considerare il sistema fiscale, il sistema dei servizi alle imprese, il sistema delle infrastrutture per le imprese. Mi sembra dunque che l'attività della Commissione sia carente proprio perchè non può tener conto di tutto l'insieme degli aiuti che indirettamente si danno alle imprese; nel caso specifico, soprattutto le agevolazioni fiscali e le detassazioni che esistono negli altri paesi europei non sono considerate aiuti alle imprese, ma sono certamente un modo per favorire o indirizzare lo sviluppo economico.

In questo senso, per ritornare alla dichiarata necessità di migliorare la situazione italiana, il libro bianco che la Commissione ha redatto è in realtà una provocazione, un invito, un suggerimento al Governo italiano perchè attui un sistema legislativo più aderente ai sistemi degli altri paesi europei, e quindi, sostanzialmente, il sistema di aiuti alle imprese in Italia non è un problema quantitativo ma qualitativo? Vi è forse la necessità di modificare le nostre leggi per entrare nell'ottica degli altri paesi europei e per fare un confronto che qualitativamente è analogo e

che probabilmente nella quantità rimane nell'ambito delle differenze oggi esistenti?

In secondo luogo, la Comunità europea a mio giudizio non è soltanto un mercato comune di tipo economico. Io credo che nello spirito dello Stato unico europeo vi è anche una volontà politica di edificare l'Europa attraverso il mercato unico. Allora, questo atteggiamento così sanzionatorio che pone la libera concorrenza come obiettivo principale del mercato unico non credo sia tutto: se, ad esempio, il problema della riunificazione della Germania diventasse un fatto europeo non potremmo adottare questo principio per aiutare la Germania orientale e i Paesi dell'Est. Voglio dire che l'obiettivo del mercato unico europeo basato sui principi della libera concorrenza va secondo me temperato tenendo conto che l'obiettivo finale non è la costruzione di un mercato comune ma, possibilmente, di una Europa politica comune.

BRITTAN. Vorrei commentare alcune delle osservazioni che sono state fatte. Naturalmente vi sono grosse differenze tra i vari Stati membri della Comunità e questo è innegabile. C'è il principio della sussidiarietà da tenere in considerazione in modo che non si venga a creare una situazione in cui ciascun paese sia uguale all'altro. Nessuno vuole questo e ciò che cerchiamo di fare è di creare un sistema con un vero mercato unico. Questo è il vero obiettivo concordato da tutti gli Stati membri.

Ci sono altre cose da tenere in considerazione: ci può essere la necessità di dare assistenza all'Europa orientale, possiamo adottare azioni dinamiche per proteggere il nostro ambiente, ci sono molti obiettivi da raggiungere, ma non è stato ancora raggiunto da tutti gli Stati membri quello della costituzione del mercato unico entro il 1992, che è l'obiettivo essenziale della Comunità. E come raggiungere questo obiettivo? Qual è il grado di uniformità da imporre? Sono questioni oggetto di discussione. Ad esempio, si è parlato del sistema fiscale e attualmente vi è una accesa discussione, non vi è ancora un accordo sull'armonizzazione delle imposte indirette e continueremo ad andare avanti per giungere ad un accordo. Naturalmente è una questione a margine rispetto alla creazione del mercato comune ed è necessaria se e in quanto utile per istituire il mercato comune.

Ci sono altre cose che sono state già concordate. Già prima del programma per il 1992 si parlava di una politica della concorrenza, qualcosa che deriva direttamente dal Trattato. Sono cose che ho detto nel mio discorso di presentazione. Nel processo del 1992 aumenterà l'importanza di questo tipo di politica perchè, fin tanto che nei paesi membri si possono predisporre barriere di tipo indiretto con politiche di acquisto o con imposte indirette o con altri parametri artificiali, questo non sarà possibile. Nel tempo in cui queste barriere erano possibili, gli aiuti dello Stato rappresentavano uno dei modi per proteggere il mercato nazionale, ma adesso, man mano che vengono smantellati gli altri ostacoli, l'importanza degli aiuti dello Stato aumenta e c'è una tendenza o una tentazione ad utilizzare questo strumento. Se vogliamo arrivare ad un mercato comune, non possiamo permetterci questo lusso e gli Stati membri chiedono alla Commissione di condurre

un programma che porterà nel 1992 a questo mercato comune. È il nostro compito, c'è stato richiesto, non è una imposizione che vogliamo fare nei confronti degli Stati membri, è una richiesta precisa e uno degli aspetti riguarda proprio la politica della concorrenza.

Ho parlato dei rapporti Padoa-Schioppa, Cecchini e Delors. Tutti i governatori delle banche centrali della Comunità hanno preparato dei rapporti e dunque stiamo conducendo il nostro lavoro con il sostegno di tutti i paesi membri.

Per quanto riguarda gli aiuti fiscali, le agevolazioni, se si tratta oppure no di aiuti dipende dal carattere della legislazione fiscale: se è generale non è considerato come aiuto, se invece è finalizzato ad un settore particolare, diventa un punto molto importante. Comunque penso di aver dato una risposta sufficientemente ampia nello spirito di quanto da lei chiesto.

VETTORI. Personalmente considero esauriente l'esposizione del commissario Brittan, anche in relazione a quanto ci ha detto oggi circa gli aiuti regionali.

L'energia e il costo del lavoro sono però elementi essenziali della politica industriale e quindi della concorrenza e delle differenze tra le economie europee.

Pur sapendo che la Commissione degli affari sociali del Parlamento europeo si occupa della materia, vorrei che mi si precisasse se da parte della Commissione è stata assunta una qualche iniziativa per accelerare l'armonizzazione delle politiche di protezione sociale, in materia di sanità e pensioni, analoga a quella in atto nei paesi dell'EFTA del Nord Europa.

BRITTAN. Stiamo cercando di creare un collegamento con l'EFTA. Si avranno dei negoziati e stiamo considerando la possibilità che si realizzi con l'EFTA una relazione più stretta in virtù della quale possa assumersi alcune delle responsabilità che ora incombono sui paesi membri della Comunità europea. Ci saranno delle consultazioni e valuteremo lo *status* di questi paesi.

Comunque, per quanto riguarda la misura di tali relazioni, non è ancora chiaro ciò che faremo: il 19 dicembre vi sarà una riunione per valutare questa possibilità.

Quanto alla possibilità che l'EFTA accetti i nostri regolamenti e la disciplina della politica della concorrenza, va detto che questo fa ancora parte dell'equazione totale; non lo sappiamo esattamente.

VETTORI. Se mi consente, vorrei spiegarmi meglio. Vorrei sapere se è possibile indicare anche per i paesi europei quanto esiste nei paesi dell'EFTA in materia di armonizzazione di trattamento sociale.

BRITTAN. In realtà, nei paesi dell'EFTA non esiste un'armonizzazione vera e propria, ma nel processo che ho già descritto verranno esercitate pressioni in tal senso su questi paesi.

Lei ha fatto riferimenti specifici alla previdenza sociale: questo comunque è uno degli elementi dell'equazione totale, non è un fattore da considerare separatamente.

VECCHI. Mi sembra che l'esposizione del commissario Brittan, dopo le audizioni che vi sono state, rafforzi una considerazione di fondo: cioè che esistono un'incapacità ed un ritardo dell'Italia nel rapportarsi con l'Europa, e ciò risulta chiaro dal fatto che il Governo italiano non solo non ha aiutato ad interpretare i dati dei trasferimenti pubblici alle imprese ma non ha neppure contestato tali dati. Da ciò risulta che manca una seria politica industriale di sistema; ed esiste d'altra parte una politica assistenziale nei confronti delle imprese che non aiuta queste a rinnovarsi, ad essere competitive anche in prospettiva del grande mercato unico.

A questo proposito, vorrei rivolgere due domande al nostro ospite. Anzitutto, vorrei sapere se nei trasferimenti statali vengono considerati anche gli aiuti indiretti, cioè gli interventi che vengono effettuati sul piano dei servizi, della ricerca tecnologica e di mercato, del sostegno all'occupazione, della formazione professionale, per citarne alcuni che indirettamente aiutano le imprese nei loro costi di produzione.

In secondo luogo, vorrei sapere se, in vista del grande mercato unico, si pensa di stabilire regole comuni per incanalare i regimi di aiuto alle imprese. Riprendendo la questione posta dal senatore Vettori, bisogna considerare che uno dei fattori che pesano sui costi di produzione è indubbiamente il costo del lavoro. Vi è un ritardo inspiegabile da parte della Comunità a questo riguardo: infatti, si è andati avanti sia sul piano finanziario che su quello economico mentre non vi è stato alcun progresso sul piano sociale perchè la carta dei diritti sociali non è stata ancora assunta dalla Comunità, e la discussione a questo riguardo oggi è aperta, cioè se assumerla come raccomandazione o come direttiva, se una raccomandazione non serve perchè non è vincolante per gli Stati membri. Occorre, quindi, operare anche su questo piano. Chiedo pertanto al commissario Brittan se non ritenga necessario affrontare anche questo tema per creare condizioni di parità per le imprese per avere una concorrenza leale in cui la manodopera ha un peso determinante.

BRITTAN. Lei, senatore Vecchi ha sollevato una questione fondamentale, su cui dobbiamo riflettere prima della fine della nostra discussione. Forse non ho commentato abbastanza la posizione del Governo italiano; ne parleremo poi alla fine. Però, in termini più ampi, quanto all'assistenza di tipo generale all'industria che è stata descritta, esiste in effetti un sistema di aiuti indiretti. In termini molto generali, si tratta di una questione che la Commissione sarebbe lieta di esaminare. Se gli Stati membri forniscono questo tipo di assistenza indiretta, siamo sempre pronti a prenderla in considerazione. Si tratta di aiuti per la ricerca e lo sviluppo, per la ricerca tecnologica, l'assistenza nel campo delle infrastrutture; si tratta di solito di ambiti in cui spesso gli Stati hanno carta bianca perchè non suscitano particolari problemi. Comunque, lei ha poi parlato di una questione più ampia.

Anche facendo tutto ciò che ci è stato chiesto di fare in vista del processo del 1992 e anche se ottenessimo un accordo su tutte le questioni in cui vorrei raggiungerlo nel campo degli aiuti di Stato, nel campo delle fusioni, eccetera, rimarrebbero comunque molti elementi che creerebbero dei divari tra paese e paese, ad esempio per quanto

riguarda il costo della manodopera e altri problemi. Non ho alcun dubbio su questo.

So che nei prossimi anni continuerà a svolgersi un dibattito sulla armonizzazione che dobbiamo attuare: cioè fino a che punto si deve spingere questa armonizzazione? Dobbiamo veramente preoccuparci di tutte le condizioni, anche di lavoro, dei vari paesi? Questo è un dibattito ancora in atto; anche negli Stati Uniti o comunque in paesi in cui vi sono confederazioni si svolgono discussioni di questo genere perchè tra Stato e Stato vi sono diversi sistemi fiscali, diverse legislazioni, diversi consuetudini, quindi è chiaro che si discute sempre su quanto si debbano armonizzare i sistemi dei vari Stati. Ora, nel mercato unico europeo, fino a che punto dobbiamo agire? Si tratta di una decisione che ancora dobbiamo prendere. Ad esempio, se ci accorgiamo che i costi sociali sono troppo elevati in termini di concorrenza, dobbiamo fare qualcosa per migliorare la situazione, ma fino a che punto dobbiamo agire dal punto di vista comunitario? Non credo vi sia una risposta definitiva a questo perchè è difficile rispondere. In Italia vi sono naturalmente situazioni molto diverse: ad esempio c'è bel tempo, mentre in molti paesi le condizioni sono completamente diverse; vi sono diverse condizioni nei trasporti e in tante altre situazioni. Siccome ci saranno sempre delle differenze, non sarà possibile un'unicità di condizioni; ciò non significa naturalmente che non dobbiamo considerare queste divergenze di condizioni, ma dobbiamo anzi accettare il fatto dell'esistenza di certe differenze. Quello che ci interessa è che rimanga un certo tipo di concorrenza leale, evitando le distorsioni.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io fare alcune domande. Come Commissione industria e Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato abbiamo chiesto alla Banca d'Italia ed al CNEL di esaminare il libro bianco della Comunità. I loro risultati divergono nettamente da quelli raggiunti dal libro bianco. Io non voglio entrare nel merito della questione, perchè non credo che questa sia la sede opportuna per un confronto sulle cifre. Vorrei però chiederle se ritiene opportuno un incontro particolare con il Governo italiano per chiarire sia la filosofia che i metodi adottati dalla Comunità (ovviamente al di là dell'incontro previsto per il 6 dicembre).

L'altra domanda è per sapere se altri paesi oltre all'Italia hanno sollevato obiezioni sulla metodologia adottata dalla Comunità per la politica dei trasferimenti alle imprese.

BRITTAN. Circa l'opportunità di studiare i risultati dalla Banca d'Italia voglio dire che noi naturalmente li studieremo. D'altronde, qualunque Governo volesse discutere con noi sulla metodologia e sull'impostazione adottata sarà da noi bene accolto.

Per quanto riguarda la questione degli aiuti di Stato, lo scopo della riunione del 6 dicembre è proprio quello di avere un dialogo. Vogliamo presentare le nostre idee ed aspettare la reazione a tali opinioni.

Circa gli incontri in particolare con il Governo italiano voglio dire che sarei ben lieto di averne e di poter discutere sulle nostre metodologie.

Per quanto riguarda le lamentele da parte di altri paesi membri sulle cifre devo confermare che l'Italia è l'unico paese che non ha risposto sui chiarimenti da noi richiesti.

AGNELLI Arduino. Siamo in sede di indagine conoscitiva, allo scopo di aumentare la nostra conoscenza con tutta una serie di informazioni grazie alle quali la Commissione saprà come orientarsi in seguito. Non chiedo quindi nulla in merito alla relazione, che anzi mi sembra esauriente. Vorrei però chiedere un chiarimento rispetto ad una notizia che Lord Brittan ha dato, riferendosi ad un accordo tra la Comunità e la Repubblica federale di Germania relativamente alla politica regionale. Questo argomento mi interessa in modo particolare perchè, mentre credo che da un lato si siano fatti parecchi passi in avanti in relazione alla politica degli aiuti alle imprese, con particolare riguardo alla impresa pubblica, credo vi sia la necessità di un grosso chiarimento per quanto riguarda la politica regionale sia del Governo centrale che di quello delle regioni in quanto tali.

Vorrei allora sapere quali sono stati i provvedimenti presi in considerazione nel predisporre questo accordo con la Germania. Si tratta dei provvedimenti che riguardavano le erogazioni dei *Länder* o di quelli che riguardavano gli organismi centrali? Sappiamo infatti che ci sarebbero difficoltà nella determinazione delle competenze a seconda della impostazione prescelta.

Noi abbiamo spesso preso provvedimenti regionali per eliminare degli squilibri, ma questo ha comportato la determinazione di altri squilibri su cui siamo stati costretti ad intervenire. In verità, quindi, saremo sempre costretti ad intervenire con nuovi provvedimenti in quella che è la nostra politica regionale, e questo è un punto che dovremo sempre tener presente.

Al di là poi di queste ragioni interne della politica regionale, vorrei sapere se, per quanto riguarda la questione tedesca, non vi siano state anche ragioni di politica estera. In tal caso, bisognerebbe tener conto del fatto che anche certi problemi di politica italiana hanno avuto implicazioni di questo tipo. Se vi è stato, infatti, il problema dei rapporti di determinate aree tedesche non solo con la Repubblica Democratica Tedesca, ma anche con altri paesi, la cosa riguarda in particolare anche certe regioni italiane, come ad esempio il Friuli-Venezia Giulia, e più in particolare ancora la città di cui sono il rappresentante, la città di Trieste. Vorrei allora sapere in quale misura questi aspetti sono stati tenuti presenti negli accordi recenti con la Repubblica federale di Germania, ricordando che questi sono problemi anche nostri.

BRITTAN. Vorrei rispondere innanzi tutto alla seconda domanda. L'accordo con il signor Hausmann non aveva alcuna connessione con considerazioni di politica estera. Si tratta di una questione completamente diversa e non posso parlare più di tanto dell'accordo. Questo riguarda sia i *Länder* che il Governo centrale, cioè il 20,9 per cento della popolazione cui viene attribuito il 5,2 per cento degli aiuti dei *Länder*, ed il resto da parte del Governo centrale. Data la situazione costituzionale della Repubblica federale, il raggiungimento di questo accordo è stato abbastanza difficile. Abbiamo dovuto attendere i

colloqui tra il signor Hausmann e i *Länder* ed infine abbiamo potuto raggiungere una intesa sulla base dei suoi accordi privati con i *Länder*.

ROSSI. Vorrei rivolgere a Lord Brittan una domanda specifica su un punto particolare, cioè quello delle agevolazioni fiscali. È ormai noto – ed anche lei lo ha sottolineato – che l'Italia è certamente uno dei paesi membri più inadempienti rispetto alle direttive comunitarie. Ed allora, per quel che riguarda le agevolazioni fiscali, alcune recenti prese di posizione da parte della Comunità sono forse dovute all'inadempienza più generale dell'Italia nei confronti delle direttive comunitarie piuttosto che ad uno specifico aiuto alle imprese? Nel 1987, infatti, è stata fatta una diffida alla Repubblica italiana per la mancata applicazione delle direttive CEE del 1978 e del 1982 riguardanti le fusioni di società, ed in modo particolare per il fatto che le fusioni debbono essere considerate fiscalmente neutre. Quindi, queste direttive, applicate in tutti i paesi della Comunità, non vengono applicate in Italia.

Un'altra domanda riguarda invece i gruppi europei di interesse economico che hanno la possibilità di trasferimento delle sedi sociali in altri paesi. Il costituire un gruppo economico a Bruxelles piuttosto che, ad esempio, a Londra dà la possibilità di godere dei benefici. Quando si parla in Italia di agevolazioni fiscali (ad esempio in casi tipici come quello della Enimont che compare ormai sulla cronaca quotidiana), il fatto di considerarle aiuti alle imprese non sarà forse dovuto al motivo che l'Italia è inadempiente per le altre direttive comunitarie? Magari, se l'Enimont fosse stata in Francia o in Belgio avrebbe potuto usufruire delle agevolazioni fiscali, mentre realizzando quel tipo di fusione in Italia, per la mancata attuazione di quelle direttive comunitarie, viene colpita perchè l'agevolazione fiscale viene considerata un aiuto alle imprese!

BRITTAN. Per quanto riguarda lo specifico caso dell'Enimont, si tratta dell'applicazione dei principi che ho già descritto. Se la legge che si applica riguarda le imposte, e riguarda solo un numero limitato di imprese che ne possono beneficiare, si tratta di aiuto di Stato. Vi sono anche limiti di tempo e soglie molto alte di assistenza concessa.

Come ho spiegato al ministro Battaglia, abbiamo proposto come risultato un cambiamento di quella legge e, se tale cambiamento verrà attuato, non vi saranno più problemi di aiuto di Stato. Però, tutti sapete che le decisioni italiane spettano al Parlamento italiano e non si tratta di qualcosa che possiamo risolvere noi.

Vorrei aggiungere che ci sono altri Stati in cui le agevolazioni fiscali per le fusioni sono disponibili per tutte le imprese e vi sono senza che sorgano problemi di aiuti di Stato. Credo di aver dunque risposto in modo esauriente e voglio aggiungere che non si tratta necessariamente di un aiuto di Stato quando si applica una concessione fiscale. In Italia il problema è che si tende a dare assistenza alle imprese che, ad esempio hanno bisogno di ristrutturazione: in questi casi non abbiamo obiezioni, naturalmente se gli aiuti vengono erogati non in direzione ristretta, quindi nell'interesse di pochi. Noi non guardiamo la forma ma la sostanza.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee il commissario Brittan per averci permesso di comprendere meglio il punto di vista comunitario, e dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO